

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastro (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE

L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA	
Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale del sec. XVIII	391
LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»	
PAOLO MANINCHEDDA	
La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ...	409
ANDREA MACCIÒ	
Il sostrato linguistico e culturale nell' <i>Autobiografia</i> di Vincenzo Sulis	441
MAURIZIO VIRDIS	
Plurilinguismo e diafasia nell' <i>Index Libri Vitae</i> di Giovanni Delogu Ibba	461
GIULIA MURGIA	
«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa del <i>Ripulimento della lingua sarda</i> di Matteo Madau	491
INDICE DEI NOMI	531

María Dolores García Sánchez

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar

La figura di Vicente Bacallar Sanna ha suscitato l'interesse degli studiosi soprattutto in quanto testimone privilegiato e, fino a un certo punto, protagonista degli eventi legati all'avvicendamento dinastico sul trono della monarchia ispanica agli inizi del Settecento. La sua cronaca di quel periodo, riportata nei *Comentarios de la guerra de España e historia de su rey Felipe V, el Animoso*, rappresenta una fonte indispensabile nella conoscenza di momenti decisivi non solo per la Spagna ma per l'Europa in generale.¹ Considerato un simbolo di quel periodo storico, secondo le parole del suo editore moderno,² la personalità poliedrica di Bacallar non è ancora pienamente emersa in tutte le sue sfaccettature. Il suo legato ci parla di un intellettuale di vasta cultura³, oltre che di un raffinato collezionista d'arte,⁴ immerso nell'attività politica ma anche nel tentativo di rinnovamento scientifico e culturale della

¹ I *Comentarios* (Genova, Matteo Garbizza, 1725) godettero di ampia diffusione internazionale, come dimostra l'immediata traduzione in latino (Genuae, s.s., 1726) e le successive in francese (Paris, De Bure, 1756; Amsterdam, Zacharie Chatelain, 1756) e in tedesco (Mietau-Hasenpoth-Leizpig, Jakob Friedrich Hinz, 1772). Inoltre, furono ripubblicati anni dopo con l'aggiunta dei due volumi di J. del Campo-Raso, *Memorias políticas y militares* (Madrid, Imp. Francisco Xavier Garcia, 1756), concepiti a modo di continuazione dell'opera di Bacallar. Cfr. F. Aguilar Piñal, *Bibliografía de Autores Españoles del siglo XVIII*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1981, vol. I, pp. 478-482.

² C. Seco Serrano, *El reinado de Felipe V en los Comentarios del marqués de San Felipe*, in V. Bacallar y Sanna, marqués de san Felipe, *Comentarios de la guerra de España e historia de su rey Felipe V, el Animoso*, Madrid, Atlas, 1957, pp. V-LXXIX, a p. LIII.

³ Basti pensare ai più di quindicimila volumi della sua biblioteca. Cfr. *Catalogue de la Bibliotheque de feu son Excellence don Vincent Bacallar y Sanna*, a c. di J. Swart e P. de Hondt, 3 voll., La Haye, 1726.

⁴ Cfr. A. Pasolini, *Un collezionista sardo en la Europa del siglo XVIII: el marqués Vicente Bacallar Sanna, plenipotenciario y embajador de Felipe V en Holanda*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 205 (2008), 2, pp. 251-282 (pubblicato anche in italiano: *Un collezionista sardo nell'Europa del '700: il marchese Vincenzo Bacallar Sanna, plenipotenziario e ambasciatore di Filippo V in Olanda*, in «Studi Sardi», XXXIV (2009), pp. 355-385).

società del tempo. Ne è la prova – lo si vedrà in seguito – l’impegno nell’accompagnare i primi passi dell’Accademia spagnola e l’accurata difesa delle scelte della neonata istituzione.

Nel corso della sua esistenza, Bacallar ricoprì svariati incarichi di rilievo; prima nel Regno di Sardegna, dove era nato nel 1669, più tardi in qualità di ambasciatore del re spagnolo presso la Repubblica di Genova e, successivamente, nei Paesi Bassi, dove morì nel 1726. Tuttavia, le notizie biografiche su di lui scarseggiano,⁵ in particolar modo per quanto riguarda i primi anni, al di là dell’appartenenza a una famiglia sarda di lontane origini iberiche, nobilitata in virtù dei servizi prestati alla Corona. Ad esempio, non esistono certezze sulla tappa di formazione, benché in passato qualche illustre storico sardo, senza addurre prove in merito, abbia affermato con sicumera: «sappiamo che fu iniziato nelle lettere, e poi mandato in Ispagna, dove cominciò per tempo ad istruirsi nel mestiere delle armi e negli affari pubblici».⁶ Più recentemente si è avanzata l’ipotesi di un’educazione presso istituzioni gesuitiche isolate, tenuto conto della vicinanza della famiglia alla Compagnia di Gesù e di quanto si può intravedere in alcuni passi delle opere di Bacallar.⁷

Le prime informazioni documentate risalgono al suo operato come rappresentante dello stamento militare presso il Parlamento sardo del 1698, l’ultimo ad essere convocato durante un vicereame spagnolo, in questo caso quello di José de Solís Valderrábano, conte di Montellano.⁸ Entrambi condividevano posizioni simili, spinti dal dovere di salvaguardare i diritti regi, ma ben consapevoli dell’esigenza di modernizzazione dello Stato man mano si avvicinava la fine del lungo regno di

⁵ Cfr. M. L. González Mezquita, *Vicente Bacallar y Sanna*, in *Diccionario Biográfico Español*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2009, vol. VI, pp. 456-457; E. Bogliolo, *Tradizione e innovazione nel pensiero politico di Vincenzo Bacallar*, Milano, Franco Angeli, 1989, *passim*.

⁶ P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1837, vol. I, pp.109-113, a p. 109.

⁷ Cfr. Bogliolo, *Tradizione e innovazione* cit., p. 59.

⁸ Cfr. C. Maqueda Abreu, *José de Solís y Valderrábano*, in *Diccionario Biográfico Español* cit., in <<https://dbe.rah.es/biografias/19973/jose-de-solis-y-valderrabano>>.

Carlo II d'Asburgo. Dal loro incontro sull'Isola sarebbero nati vincoli politici e personali duraturi. Tra le altre cose, Montellano caldeggiò la nomina di Bacallar alla carica di cavallerizzo maggiore del regno di Sardegna, grazie alla quale diventò responsabile dell'allevamento di cavalli per le milizie del re negli appezzamenti di terreno denominati Tanca Regia. Tuttavia, la vicenda risultò piuttosto travagliata e si protrasse nel tempo, poiché Bacallar dovette far fronte alle pretese di una fazione avversaria – i Delitala – che fino ad allora si erano tramandati il titolo.⁹

Sono gli anni in cui si stavano definendo gli schieramenti tra i filoasburgici, proclivi alla continuità dinastica, nonostante la situazione di malgoverno accentuatasi negli ultimi anni di vita del sovrano, e i filoborbonici, per i quali l'arrivo di un nuovo casato rappresentava la possibilità di innovazione e miglioramento del Paese. Secondo quanto afferma Bogliolo, per Bacallar e Montellano, come per molti dei contemporanei, la scelta non si poneva soltanto tra due dinastie, bensì tra due concezioni politiche contrapposte.¹⁰ La loro adesione ai Borboni, di conseguenza, andava più in là della tutela della legittimità della successione, e si sarebbe rivelata vincente anche per il futuro personale di tutti e due: Montellano, tornato in patria, diventò consigliere del re e ricevette il titolo di duca, raggiungendo così la massima dignità nobiliare di "Grande di Spagna"; Bacallar, dal canto suo, ottenne l'incarico di governatore e riformatore del capo di Cagliari e Gallura, secondo in importanza solo al viceré.

La distanza non interruppe i rapporti, mantenuti grazie allo scambio epistolare. Alcune di queste missive testimoniano i legami affettivi cui si accennava in precedenza, presumibilmente stimolati dai comuni interessi culturali coltivati in una sorta di accademia poetica locale, a giudicare dalle parole rivolte a Bacallar dalla lontana Madrid: «Salude

⁹ Alla fine, la designazione sarebbe arrivata nel 1703, ma resa effettiva soltanto due anni dopo. Cfr. E. Bogliolo, *Il ripristino della "Tanca Regia" nelle note autografe di Vincenzo Bacallar y Sanna*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV, (1984), 2, pp. 131-155.

¹⁰ Bogliolo, *Tradizione e innovazione* cit., p. 31.

vuestra merced a todos los conocidos, en especial a los académicos acreedores de justicia poética».¹¹

Presto si sarebbero comunque rincontrati, quando nel 1709 Bacallar fu costretto a lasciare la Sardegna, ormai passata sotto il controllo del pretendente al trono di Spagna, l'arciduca Carlo d'Asburgo. Trovato rifugio a Madrid, Filippo V gli concesse il titolo di marchese di san Filippo in segno di gratitudine alla sua fedeltà, insieme ad una rendita per risarcire la perdita dei beni e l'esilio dalla terra natia:

Se sublevó Castillo Aragonés y fue obligado a salir de la plaza el que había puesto en ella el gobernador don Vicente Bacallar, que habiendo tenido esta noticia y que estaba ya todo el reino a la obediencia del rey Carlos, excepto la tierra que pisaba, se salió de la Gallura y, embarcándose secretamente en Puerto Torres, se pasó a Bonifacio y luego a Madrid, donde fue creado marqués de san Felipe, en premio a su fidelidad.¹²

La riconoscenza del monarca e il titolo nobiliare dovettero agevolare l'inserimento di Bacallar nella vita sociale della Corte madrilenana, dove spiccavano le riunioni organizzate dal suo protettore, poiché «a la casa del duque de Montellano, hombre versado en todas letras y de llanísimo trato, acudían muchos a una conversación más literaria que política»¹³. Nei saloni di Montellano avrebbe potuto ritrovare vecchie conoscenze, ad esempio Gabriel Álvarez de Toledo Pellicer, già segretario del viceré, ed evocare insieme a loro gli anni trascorsi in Sardegna, ipotizzando forse piani per un eventuale recupero dell'Isola, mentre si avviavano discussioni su questioni letterarie. In quell'ambiente, apparentemente distratto dal passato impegno politico, Bacallar dà alla stampa per la prima volta i suoi scritti. Da una parte, cura l'edizione del poema mitologico di José Ignacio de Solís Gante, nipote di Monte-

¹¹ Ivi, p. 45. (Nella trascrizione delle citazioni in lingua spagnola si regolarizza l'ortografia e la punteggiatura seguendo i criteri odierni della Reale Accademia spagnola).

¹² V. Bacallar, *Comentarios* cit., a c. di C. Seco Serrano, p. 152.

¹³ Ivi, p. 168.

llano, intitolato *Fábula de Eco y Narciso*, che corredda di note a margine.¹⁴ Dall'altra, Solís contraccambia promovendo la pubblicazione di *Los Tobías*,¹⁵ ispirato ai personaggi di uno dei libri dell'Antico Testamento, e annotando pure lui i passi più oscuri del poema dell'amico, secondo quanto spiega nel prologo:

Hallareis en el contexto de la obra todo género de erudición profana y sagrada, filosofía, escritura y mitología. Y como para elevar la frase poética se vale en la locución de la fábula o erudición, le ha parecido a un devoto del autor preciso poner unas notas marginales, dilucidando alguna que te parecerá oscuridad y no es más que estudiosa imitación de los poetas latinos y explican lo recóndito o extravagante de alguna noticia (...).¹⁶

Lo scambio di ruoli nel compito filologico di spiegare le intricate ottave del poema altrui fa pensare ai giochi letterari che potevano intrattenere le serate a palazzo Montellano, oltre a testimoniare l'attaccamento alla poesia gongorina, al gusto per l'erudizione e per l'iperbato, cifre della formazione barocca di entrambi. In questo senso è interessante osservare tra i componimenti in lode dell'autore, anteposti al poema, il sonetto del già menzionato Álvarez de Toledo Pellicer, nipote di un noto commentatore dell'opera poetica di Luis de Góngora, José Pellicer.¹⁷

¹⁴ Il poema, composto da 115 ottave, nell'opinione di Cossío «representa la más intrépida tentativa de culteranismo absoluto con que cuenta el transcurso de la escuela». Cfr. J. M. de Cossío, *Fábulas mitológicas en España*, Madrid, Espasa Calpe, 1952, p. 506. Nonostante il volume manchi di dati di stampa, Cossío propone «sin duda» – ma senza alcun sostegno documentale – una stamperia cagliaritana (n. 13, p. 503).

¹⁵ Anche in questo caso il volume è carente dei dati di stampa, ma il luogo e la data si possono dedurre dagli elementi paratestuali necessari per la licenza di pubblicazione (*Aprobación e Licencia*), datati a Madrid tra maggio e giugno del 1709.

¹⁶ V. Bacallar, *Los Tobías*, s.l., s.s., s.a. (Madrid, 1709), f. 2. Si può leggere la traduzione e il commento in italiano di una selezione delle cinquecento ottave del componimento in M. Cocco Angioy, *Vicente Bacallar. La poesia del diplomatico sardo-ispanico*, Cagliari, Pisano, 1983.

¹⁷ Cfr. J. Pellicer de Ossau Tovar, *Lecciones solemnes a las obras de don Luis de Góngora y Argote, píndaro andaluz, príncipe de los poetas líricos de España*, Madrid, Imprenta del Reino, 1630.

Sempre in sintonia con il pensiero gongorino, nel prologo a *Los Tobías* si evidenzia il coinvolgimento dell'autore nella difesa della propria lingua, a suo avviso degna di considerazione alla stregua della latina, e la preferenza verso un tipo di lettore disposto ad impegnarsi per superare le difficoltà che gli vengono proposte nell'imitazione dei classici:

Mucho ultrajamos nuestro idioma, que no le hacemos capaz de la elegancia latina. Esta debemos imitar para ser poetas. Estacio Claudiano, Lucano y Virgilio no escribieron para muchos, y escribieron heroico, velando la erudición para hacer más estudiosos los lectores. De no dejarse fácilmente entender vino el deseo de entenderlos, que es muy natural nacer este en brazos de la dificultad.¹⁸

Un altro dei salotti dell'aristocrazia madrileña frequentato senz'altro da Bacallar, dove le questioni linguistiche costituivano l'argomento principale, doveva essere quello del marchese di Villena, Juan Manuel Fernández Pacheco. Dal marchese nascerà l'idea di trasformare gli incontri settimanali nella biblioteca della sua residenza in un'Accademia vera e propria, sulla scia dell'*Académie Française*.¹⁹ Le prime riunioni di cui è pervenuta testimonianza scritta risalgono all'estate del 1713. Tra gli otto partecipanti si contano alcuni dei nomi che avevano tessuto le lodi di Bacallar nei preliminari di *Los Tobías*, quali Álvarez de Toledo e Antonio Dongo Barnuevo. Poche settimane dopo sarebbe arrivato il turno dell'ingresso dello stesso Bacallar e di altri membri della famiglia di Montellano.²⁰

¹⁸ Bacallar, *Tobías* cit., 15.

¹⁹ Cfr. C. Sanz Ayán, *La Academia Española y la consolidación de un proyecto cultural*, in C. Iglesias, J.M. Sánchez Ron, *La lengua y la palabra. Trescientos años de la Real Academia Española*, Madrid, Real Academia Española, 2013, pp. 69-77.

²⁰ Cfr. V. García de la Concha, *La Real Academia Española. Vida e historia*, Barcelona, Espasa, 2014, pp. 17-79.

L'illustre filologo Lázaro Carreter, tra i più influenti direttori dell'Accademia in tempi recenti, fautore della sua apertura alla modernità e dell'avvicinamento al mondo digitale, aveva identificato nella normalizzazione delle lingue nazionali, onde evitare la loro corruzione e decomposizione, uno dei temi più rappresentativi delle teorie linguistiche settecentesche. Infatti, i fondatori della Spagnola – e possiamo considerare Bacallar come tale vista la sua precoce ascrizione – intendevano vegliare sulla correttezza della lingua, cercando di far fronte sia agli eccessi del barocco che alla pressione della cultura francese preponderante in quel periodo.²¹ Gli statuti approvati nel gennaio del 1715 riflettono questo pensiero, stabilendo con estrema precisione lo scopo dei lavori dell'istituzione:

Siendo el fin principal de la fundación de esta Academia cultivar y fijar la pureza y elegancia de la lengua castellana, desterrando todos los errores que en sus vocablos, en sus modos de hablar o en su construcción ha introducido la ignorancia, la vana afectación, el descuido y la demasiada libertad de innovar, será su empleo distinguir los vocablos, frases o construcciones extranjeras de las propias, las anticuadas de las usadas, las bajas y rústicas de las cortesanias y levantadas, las burlescas de las serias y finalmente, las propias de las figuradas. En cuya consecuencia tiene por conveniente dar principio desde luego por la formación de un Diccionario de la lengua, el más copioso que pudiere hacerse; en el cual se anotarán aquellas voces y frases que están recibidas debidamente por el uso cortesano y las que están anticuadas. Como también las que fueren bajas o bárbaras; observando en todo las reglas y preceptos que están puestos en la planta acordada por la Academia, impresa en el año de 1713.²²

La dichiarazione messa agli atti potrebbe indurre a pensare a una condivisione delle tendenze classiciste predominanti nell'Accademia

²¹ Cfr. F. Lázaro Carreter, *Las ideas lingüísticas en España durante el siglo XVIII*, pról. Manuel Brea Claramonte, Barcelona, Crítica, 1985 (1949), p. 209.

²² Real Academia Española, *Fundación y Estatutos de la Real Academia Española*, Madrid, Imprenta Real, 1715, pp. 11-12.

francese, ma gli scopi della Spagnola miravano ad altro. Non si opponevano al Barocco, anzi, intendevano lottare contro «il decadimento del Barocco», perciò continuavano a considerare grandi maestri Góngora, Quevedo, Calderón, o seguivano la scia di Pellicer. Si sentivano eredi del loro gusto letterario e pretendevano di lottare contro chi aveva provocato la degenerazione di questa tendenza. Soltanto successivamente, con il trionfo del movimento classicista in Spagna, si identificherà il Seicento con la barbarie e quegli stessi autori saranno ripudiati.²³

Ciononostante, si trattava di rinnovatori, animati dal desiderio di aprirsi ai venti provenienti dall'Europa, e allo stesso tempo di umanisti con lo sguardo rivolto verso il Rinascimento:

Eran novatores, empeñados, en aquel momento de gran decadencia social, en que los españoles cobraran conciencia de su propia historia y del patrimonio de su cultura, y en que España se abriera al diálogo con Europa. Pero eran, además, humanistas y como tales sabían que el Renacimiento había comenzado por colocar la lengua, la gramática en concreto, como base de toda formación y de todo progreso cívico.²⁴

La redazione di un dizionario di riferimento fu il primo obiettivo fissato, per cui si cercarono modelli in francese e in italiano. Di fatto, il *Vocabolario della Crusca* fu preso in considerazione più di altri per l'inserimento di citazioni di grandi autori a modo di illustrazione del significato delle diverse voci. E da questa caratteristica proviene la denominazione *Diccionario de Autoridades*.²⁵ A ciascun accademico fu chiesto di occuparsi di un gruppo di lemmi, dopo si distribuirono gli autori e i libri da cui scegliere i brani da inserire nella definizione delle parole e, infine, si divisero le voci relative alle scienze, le arti e i mestieri. A Bacallar fu assegnato l'incarico di occuparsi delle lettere *Au*,

²³ Cfr. Lázaro Carreter, *Ideas lingüísticas* cit., pp. 215-216.

²⁴ García de la Concha, *La Real Academia Española* cit., p. 34.

²⁵ Cfr. Lázaro Carreter, *Crónica del Diccionario de Autoridades (1713-1740)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2014 (1972).

Av, Ba, Ch e L, le opere di Quevedo e i vocaboli relativi alla stampa.²⁶ In realtà, non fu in grado di portare a termine il compito, a causa del suo trasferimento a Genova e agli impegni come ambasciatore. O forse non si trovò abbastanza coinvolto nel lavoro lessicografico, come appunta Zamora Vicente, accusandolo di frettolosità e di scarso rigore. Ad ogni modo, la sua parte finì per essere affidata ad altri colleghi.²⁷

Eppure, egli rese importanti servizi all'istituzione prima di lasciare la Spagna. Innanzitutto, dato il difficile avviamento dell'Accademia, fu scelto dal marchese di Villena come membro della commissione recatasi a palazzo per perorarne la causa. Volevano rendere proficuo il loro ringraziamento al sovrano – e forse assicurarsi futuri finanziamenti – per la protezione concessa mediante la cedola regia del 1714. Di fatto, da quel momento passò a potersi denominare Reale Accademia spagnola.

Ancora più notevole fu l'intervento di Bacallar in un'accesa polemica nella quale venne coinvolto il suo caro amico Álvarez de Toledo. Questi aveva dato alle stampe una *Historia de la Iglesia y del mundo desde la Creación hasta el Diluvio* (Madrid, 1713), oggetto di un violento e immediato attacco proveniente da un opuscolo anonimo intitolato *Carta del Maestro de Niños a don Gabriel Álvarez de Toledo, Caballero del Orden de Alcántara y Primer bibliotecario del Rey* (Zaragoza, 1713). Negli ambienti letterari contemporanei capirono immediatamente che dietro il *Maestro* si celava Luis de Salazar Castro,²⁸ noto genealogista. La sua recensione dell'opera di Álvarez de Toledo era una durissima ed esaustiva critica, incentrata principalmente su aspetti fonetici, ortografici e lessicologici, che comunque lasciava trasparire una concezione storica

²⁶ Cfr. E. Cotarelo Mori, *La fundación de la Academia Española y su primer director D. Juan Manuel F. Pacheco, marqués de Villena*, in «Boletín de la Real Academia Española», 1 (1914), pp. 4-38.

²⁷ A. Zamora Vicente, *Historia de la Real Academia Española*, Madrid, Espasa, 1999, p. 29.

²⁸ P. P. Rogers, F. A. Lapuente, *Diccionario de pseudónimos literarios españoles, con algunas iniciales*, Madrid, Gredos, 1977, p. 287. Cfr. F. González Ollé, *Defensa y modernización del castellano: Salazar y Castro frente a la Academia Española*, in *Actas del II Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, a c. di M. Ariza, Sevilla, Pabellón de España, 1992, pp. 165-198.

e politica lontana da quella di Álvarez de Toledo, il quale aveva cercato di conciliare nella sua *Historia* le nuove scoperte scientifiche con il rispetto dei testi sacri. Ma soprattutto, a dire di alcuni, pesava in Salazar l'amarrezza di essere stato estromesso dal gruppo dei «villenici», spreghiativa espressione usata per far riferimento agli accademici, coniata a partire dal titolo nobiliare di Fernández Pacheco, marchese di Villena.

Bacallar, stando al gioco del supposto anonimato, decise di replicare in difesa dell'amico – scomparso nel frattempo – mediante la pubblicazione del *Palacio de Momo. Apología joco-seria por la Historia de la Iglesia y del mundo y por su autor, D. Gabriel Álvarez de Toledo y Pellicer, defendiéndole de una carta anónima, aunque con el nombre de Maestro de Niños, que supone ser impresa en Zaragoza y dirigida al mesmo autor después de haber muerto. Escribió la Apología Encio Anastasio Heliopolitano. Sácala a la luz un amigo de don Gabriel* (León de Francia, 1714).²⁹ Sotto le mentite spoglie di Encio Anastasio Heliopolitano, Bacallar manifesta il suo stato d'animo dopo la pubblicazione della *Carta*, irritato per dei rimproveri contro una persona che ormai non poteva rispondere, ma anche triste per il sostegno all'ignoranza che implicavano le parole del *Maestro*. All'esaudività di Salazar, opponeva altrettanta puntigliosità, benché lo scontro avesse, come si è detto prima, un contenuto in fondo diverso e più ideologico. Tutto sommato, la difesa dell'opera di Álvarez di Toledo, e di conseguenza, dell'Accademia nel suo insieme, diede a Bacallar l'opportunità di produrre un lavoro di carattere linguistico che altrimenti non si sarebbe potuto sviluppare, visto lo scarso impegno che poté garantire in seguito per il *Dizionario*. Fu insomma l'occasione di rivendicare la tradizione dal punto di vista formale, con un occhio di riguardo verso il gusto barocco nel quale erano intellettualmente cresciuti gli accademici.

²⁹ Ivi, p. 222. Si badi all'uso del gentilizio *Heliopolitano* in riferimento alla città natale di Bacallar, Cagliari, denominata non a caso nel Novecento 'città del sole', cfr. F. Alziator, *La città del sole*, Sassari, La Zattera, 1963. Il luogo di stampa fasullo, come probabilmente quello della *Carta*, pretende ironizzare sulla provenienza dell'autore.

Nel *Palacio de Momo* Bacallar ricorre al dialogo, genere largamente frequentato nella letteratura didattica rinascimentale spagnola. In esso presenta il suo personaggio in un isolato *locus amoenus*, adatto a ricercare la calma ed evitare di rispondere per le rime all'avversario. Qui incontra un anziano saggio, intento a leggere proprio la *Historia de la Iglesia y del Mundo*, che dice di apprezzare ancor di più dopo la feroce critica del *Maestro de niños*, basata su questioni formali, senza aver colto il contenuto:

¿Qué es, si no necedad el que moleste una impugnación ridícula de menudencias gramaticales que el abuso o la costumbre hizo dudosas y aun admitido el barbarismo? ¿Un entender las voces figuradas con rigurosos sentidos sin darles a las metáforas el que les corresponde? ¿Reparar si sobra un artículo que no altera la elegancia ni la expresión, antes la eleva? ¿Un corregir colocaciones que tienen o admiten mil modos? ¿Un notar alguna voz no vulgar de que necesita la explicación de la doctrina cuando no alcanza la voz castellana ni se le haya equivalente? ¿Un censurar la ortografía sobre la que no hay establecida regla que discierna la razón del abuso? Y al fin, un negar la doctrina, sin disputarla ni entenderla.³⁰

L'anziano è un filosofo di nome Eulogio, «el que blasona hablar bien y elogiar al que lo merece», che lo guiderà fino al palazzo di Momo, il dio della critica e del sarcasmo, riferimento esplicito all'omonima opera di Leon Battista Alberti³¹, consono con la scelta del genere dialogico. Da quel momento il dialogo prosegue con l'alternarsi dell'«*Impugnación*» di Momo, nel riprendere ciascuna delle affermazioni di Salazar nella *Carta*, e la successiva «*Defensa*» di Eulogio.

Si parte da questioni ortografiche, ad esempio, l'uso di *b/v* o il recupero di *h-* per rispetto dell'etimologia latina:

³⁰ Bacallar, *Palacio* cit., p. 5.

³¹ L. B. Alberti, *Momo o del principe*, ed. critica e traduzione di R. Consolo, Genova, Costa e Nolan, 1986.

MOMO. [...] Si el Orbe en su primera creación fue pintura, no será el que *avitamos* y, por consecuencia, Dios haría otro después del diluvio.

EULOGIO. Para empezar no es malo. Corrige primero la voz *avitamos*, que no significa habitar; con *h* y *v* se debe escribir *habitamos*, para denotar la derivación latina, pues siempre que la ortografía puede dar luz del origen del término, esa es la más verdadera, como no se oponga el uso sin contradicción recibido, por no desfigurar la voz del conocimiento común. Así lo escriben los mismos autores que en tu *Carta* citas, Solís, Morales y Saavedra.³²

Un altro aspetto interessante, in linea con il modello gongorino, riguarda la difesa del cultismo, una delle caratteristiche più significative della poesia del poeta andaluso:

MOMO. [...] ¿De qué nos sirve en castellano *libérrimo*, que es voz dura, sino de malquistar el gusto con la introducción de un traje extranjero?

EULOGIO. No gustaré el traje extranjero, me ha sonado a calzas atacadas. Y aun a más me ha sonado, pero te lo perdono. *Libre* y *libérrimo* son voces castellananas [...]. *Libre* es el positivo más usado, para el superlativo tiene licencia cualquier escritor, como no salga de la vulgar cadencia del idioma en que escribe. Por eso usamos los superlativos *acérrimo* y *celebérrimo*, bien que sean latinos, porque ya hemos admitido los sustantivos *acre* y *célebre*. Lo mismo vale respecto a *libre*, *libérrimo*, que le debe usar el que necesita de una expresión superlativa, como le compete a Dios por su superlativa libertad.³³

In altri momenti si affronta, sempre con ostinata meticolosità, la critica alla sintassi di Álvarez de Toledo, propria del farraginoso periodo barocco. La difesa ricorre all'autorità sia dei classici latini che di qualche nome del Seicento, in questo caso Quevedo:

³² Ivi, pp. 15-16.

³³ Ivi, p. 23.

MOMO. En la página 31 tiene una sola oración ocho renglones, habiendo precisión de dividirla. Es defecto grave para la puntuación, no hay aliento para pronunciar tantas voces sin dar cebada. Hay otras oraciones de 16 líneas, de 19 y de 23.

EULOGIO. ¿Con tanta frecuencia sueles tomar la cebada que la has menester para leer 23 líneas y de letra que llaman parangona los impresores, que es en la que están impreso el libro de mi autor? Oración de 8 líneas tiene Quevedo en su *Marco Bruto*, que es la más lacónica obra que tenemos; de 16, Suetonio; de tantas, Valerio Máximo; de 15, Barclayo; de 8, Cornelio Tácito; y de 9, Julio César.³⁴

Infine, per concludere questa breve carrellata, si può vedere un esempio del palese livore nutrito da Salazar nei confronti dell'Accademia e del futuro *Dizionario*, che lo porta a tirare in ballo persino Pellicer, il nonno di Álvarez de Toledo:

MOMO. ¿Por qué escribe con iniciales mayúsculas Verbo Eterno, Espíritu Santo, Soberanas Personas, Supremo Agente, Culto Divino e Iglesia Triunfante? Y todo es invertir la orden y práctica de aquellas letras. Y oigo del latín que no permite dos mayúsculas, sino una sola en el sustantivo. Si este es defecto, quien lo hereda no lo hurta, porque su abuelo don José Pellicer quiso destruir con cosa semejante la ortografía castellana, pero despreciose la novedad con carcajada. Yo le pedía en la *Carta* declarase su ánimo mientras salía la *Corrección Castellana* de la Academia Villénica.

EULOGIO. Mucho te ha picado esta Academia, que ya dos veces la nombras, pues en tu Introducción dices ser mi autor uno de los sabios destinados a la Academia Real y uno de los maestros de la nación. Me ha sonado a bufonada la ironía, porque ninguna alabanza deja de ser ironía en el maldiciente. La Academia, sin duda, notará los barbarismos introducidos y errores de la pronunciación y ortografía y locuciones bajas del ínfimo vulgo. Obra utilísima y necesaria para conservar la pureza de la lengua.³⁵


³⁴ Ivi, p. 50.

³⁵ Ivi, p. 24.

Come si è detto, il *Palacio de Momo* rappresenta un ultimo omaggio a un amico perduto, la cui opera viene difesa a spada tratta, ma è soprattutto il simbolo dei nuovi tempi incarnati dal progetto culturale della Real Accademia spagnola. La vera difesa riguarda l'operato degli accademici, intenti a «pulire, fissare e dare splendore», secondo il loro motto, la lingua e la cultura spagnola. Salazar, incapace di rassegnarsi all'avanzare della modernità,³⁶ evocava un tempo ormai superato. Perciò Bacallar giustifica il suo intervento invocando, a modo di colophon, le parole di san Girolamo: «Si algo escribí en defensa de los míos, la culpa es de quien me provocó».³⁷

³⁶ Salazar pubblicò ancora un altro opuscolo in risposta al *Palacio de Momo*, ma in quell'occasione Bacallar lasciò cadere la sfida. Cfr. *Jornada de los coches de Madrid a Alcalá o satisfacción al Palacio de Momo y a las apuntaciones a la Carta del Maestro de niños*, Zaragoza, s.s., 1714.

³⁷ Bacallar, *Palacio* cit., p. 198.



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

